

LA STAMPA

CULTURA E SPETTACOLI

PAGINA 31 MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 2001

Madonna la più ricca

È Madonna la star che ha guadagnato di più in Inghilterra nel 2001, circa 30 milioni di sterline (90 miliardi di lire). Madonna, inserita nella classifica del Sunday Times per aver sposato l'inglese Guy Ritchie, è anche la rappresentante del mondo dello spettacolo meglio piazzata nella classifica dei Paperoni del 'Spazzoni' inglesi.



La sinistra deve fare i conti con i propri spettri. Con l'antiamericismo, un umore così velenoso e così diffuso. Con l'idea di peluche che strate le guerre sono inutili, dimen-
Hilfer, Hilder e Millner. L'attorno
iva e il declino, sia pur rumoroso.

200 mila alla Biennale

Si è chiusa domenica la 49ª Biennale d'arte di Venezia, diretta da Harald Szeemann. Ha visto 63 partecipazioni nazionali (nelle foto il padiglione russo). Il più alto numero registrato in un'edizione con un incremento del 24% rispetto al '99.

A 92 ANNI SI È SPENTO A LONDRA IL GRANDE STORICO. HA INSEGNATO A SCOPRIRE PSICOLOGIA E SIMBOLI NEI CAPOLAVORI DI OGNI TEMPO

ERICH L'arte come destino

Fiorella Minervino

ALLORCHÉ scese dall'aereo, in una luminosa giornata del settembre 1984, in arrivo da Londra, pareva impossibile che quell'uomo corpulento un po' goffo, dai capelli radi, le movenze impacciate, seguito dalla moglie Ilse, stracarico di infiniti pacchetti, pacchetti, valigette, fosse davvero lui: Sir Ernst Gombrich, lo storico e filosofo dell'arte più famoso al mondo. Sorride, illuminandosi e in un italiano senza ombra d'accento straniero, scherzoso: «È vero sono un monumento storico, ma andrò dove portare i bagagli. Gli pareva un miracolo poter passare all'uscita senza dogana né documenti, non rimane così soddisfatti che non amasse di ripetere alla moglie che l'Italia era un Paese meraviglioso. Gombrich si è speso sabato nella sua casa di Londra, ma solo ieri la notizia è stata diffusa.

In quel giorno del 1984 Gombrich era diretto a Mantova, dove con l'amico André Chastel, alta mente marmorale dell'arte, dovevano presentare la rivista *I Quaderni del Palazzo Te* che si proponeva di esplorare a fondo il manierismo: la figura di Giulio Romano, l'allievo di Raffaello che progettò, costruì, dipinse Palazzo Te. Gombrich ormai liberato dai pesi e comoda-mente seduto, spiegò che era felice dell'iniziativa perché la sua tesi di laurea, nel 1932, aveva per argomento proprio il superbo artefice amato dai Gonzaga, Giulio Romano.

Simpatico, arguto, spiritoso, raccontò l'avventura della propria vita, intrecciata di dolori, fughe, gloria: un vero romanzo con ere naturali per un personaggio nato nel 1909, il 30 marzo, nella Vienna attraversata da Kraus, Loos, Wittgenstein, tra le ombre di Freud, le linee sinuose e gli orli di Klimt, le urla di Kokoschka, le estenuazioni di Mähler, la dissoluzione tonale di Schönberg e Berg. Si affrettò a sfatare la leggenda d'una Vienna solo cultura e suggestioni fatali, era una città piena di idee continue, ma in sfacelo dopo la prima guerra mondiale, tutta tristezza e miseria, una capitale decaduta e povera con file di disoccupati, pensionati senza neppure pane da mangiare, le classi medie divorate dall'inflazione; Mussi era poverissimo, non aveva quasi da mangiare.

SAGGI CHE DIVENTANO LONG SELLER

«L'arte del Novecento? Ben poca cosa. Era il giudizio senz'altro di Sir Ernst Gombrich, e ne era talmente convinto, da non aver mai voluto aggiornare la sua celeberrima storia dell'arte che si ferma all'impressionismo. Tra gli altri saggi celebri «Arte e Illusione», «Norma e forma», «Il senso dell'ordine», «Amy Warburg. Una biografia intellettuale». Risale a due anni fa il suo ultimo libro *Del mio tempo*. Città maestri incontrati, frammenti autobiografici di una straordinaria avventura intellettuale. Su questi temi (e gli altri citati da Fiorella Minervino) hanno studiato, nei licei e nelle università di tutto il mondo, generazioni di studenti. La scomparsa di Gombrich ha suscitato naturalmente vasto cordoglio nel mondo dell'arte. Lo storico inglese Denis Mack Smith, professore emerito dell'Università di Oxford, amico dell'altro scomparso, ha dichiarato: «Più che uno studioso, ormai Sir Ernst Gombrich era una leggenda della storia dell'arte. A lui tantissime persone, in ogni parte del mondo, devono riconoscenza per averci aiutato a conoscere meglio l'arte e i suoi segreti. Era un accademico brillante, con un linguaggio che aveva fatto della chiarezza il suo simbolo distintivo. Era un grande erudito e al tempo stesso un intellettuale capace di scrivere libri di alta divulgazione e di grande diffusione. Davvero uno studioso raro, che era riuscito a farsi venire in vita». Così il sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi ha commentato la notizia della morte dello studioso: «Ernst Gombrich è stato l'ultimo lascito classico della grande stagione della storia dell'arte universale. Con la sua scomparsa si chiude un'epoca di studi iniziata con Giorgio Vasari. Aveva una limpidezza di visione che lo rendeva anche più universale di suoi illustri colleghi come Aby Warburg e Erwin Panofsky. Come un altro grande storico dell'arte, André Chastel, anche Gombrich ha aggiunto Spagnoli era profondamente italiano, perché dotato di una visione universale del Rinascimento». Per Antonio Paolucci, soprintendente ai Beni artistici della Toscana «Gombrich è autore di contributi teorici fondamentali nel XX secolo. È stato uno dei grandi vecchi della storia dell'arte come Argan, Longhi e Berenson. Aveva una visione europea, internazionale dello sviluppo dell'arte. Più che un conoscitore era un teorico, che ha capito meglio di altri e più di tutti gli altri la centralità nella storia e nella cultura della psicologia umana dell'educazione visiva e dei fatti figurativi».



Aby Warburg, creatore di un prestigioso centro di studi artistici a Londra. Qui accanto: Freud. A destra Ernst Gombrich

poco, tenne e precisare, era amico di mia madre, io non l'ho mai conosciuto, era troppo malato ai miei tempi, troppo difficile incontrarlo, tuttavia ero assai cauto nei confronti delle "dottrine" freudiane. Ero amico di Ernst Kris, assai legato a Freud, e con lui collaborai dopo la laurea. Altro amico, per l'intera esisten-

za fu Karl Popper, anzi il padre Gombrich era procuratore nello studio del padre Popper. Ernst era infatti iscritto all'Università e divenuto l'allievo preferito di Julius von Schlosser che gli insegnò a indagare la storia dell'arte sui documenti, come fosse una scienza. Con Kris sviluppò la tendenza all'in-

terpretazione psicoanalitica, poi alla psicologia della percezione, la teoria della Gestalt, pur se in seguito fu critico nei confronti di entrambe. La famiglia Gombrich, di origine ebraica era divenuta protestante e all'alba del secolo. Tuttavia già all'università di entrambe. La famiglia Gombrich, di origine ebraica era divenuta protestante e all'alba del secolo. Tuttavia già all'università di entrambe. La famiglia Gombrich, di origine ebraica era divenuta protestante e all'alba del secolo. Tuttavia già all'università di entrambe.

Ha carpitto lo sguardo dei pittori Le sue intuizioni nel ricordo di Enrico Castelnuovo

«Lo spostare l'attenzione non solo sulla storia delle opere, ma anche sulla percezione di queste opere nel tempo. Non dimentichiamo che era anche uno studioso della psicologia della percezione. Ha saputo aprire la storia dell'arte a quella dell'immagine e a quella della percezione. Così studiava il modo in cui, nelle differenti epoche, i pittori si sono posti di fronte all'oggetto. È un problema complesso, perché bisogna evitare lo scoglio della percezione immediata. In questo non era il solo, certo. E infatti il suo apporto non si ferma qui».



Enrico Castelnuovo è uno dei maggiori storici dell'arte italiani. Insegna alla Normale di Pisa

«Ha lasciato alleter? «Sì e no. Credo che alcuni grandi, come Michael Baxandall, abbiano preso molto da lui. Non penso tuttavia che lasci discendenti diretti, semmai un segno molto forte.

Cresciuto nella Vienna di Freud e Wittgenstein è diventato famoso in Inghilterra dove ha diretto il prestigioso Warburg Institute. Intellettuale engagé, per i suoi studi è stato insignito del titolo di baronetto

un'intensa biografia, edita da Feltrinelli) che lo fece entrare come assistente alla Ricerca, nel celebre Istituto di Ricerca Comparata per la Storia e la Metodologia dell'Arte, divenuto poi Warburg Institute, dove si formarono menti eccelse del secolo scorso. Nel frattempo per scrivere faceva il giornalista alla BBC, traducendo i discorsi di Hitler, finché ne annunciò la morte che fu comunicata a Churchill nel gennaio. Nel '59 divenne direttore del Warburg Institute fino al '74, insegnando pure Storia dell'arte a Oxford e in seguito Storia della Tradizione Classica all'Università di Londra. I primi saggi affrontarono la funzione dell'oro nei mosaici paleocristiani.

Il primo libro divulgativo, *Storia dell'Arte raccontata da E. Gombrich*, una narrazione dai primitivi alla metà del XX secolo dell'arte occidentale, ma pure orientale, araba, americana, stilizzata con semplicità e accuratezza, scritta nel '50 venne pubblicata dall'editore di Phaidon che domandò consiglio alla figlia sedicenne (edito in Italia da Einaudi nel '60); in mezzo secolo ha venduto oltre 6 milioni di copie nel mondo ed è stata tradotta in 20 lingue. Il secondo scritto fu *Arte e Illusione* del '60 (edito in Italia sempre da Einaudi nel '69) entrambi lo resero celebre anche per l'approccio interdisciplinare del metodo. In seguito ha ottenuto i massimi riconoscimenti al mondo, compresa la nomina di Sir da parte della regina Elisabetta.

Le sue pubblicazioni sono corse per le vie del mondo, nel mondo della celebre frase: «L'arte non esiste in sé, è fatta dagli artisti». Fra queste è d'obbligo ricordare *A Cavallo d'un momento di scopa*, *Freud e la psicologia dell'arte*, *Immagini simboliche*, *Il senso dell'ordine del '79*, *Ideali e ideali*, *L'immagine e l'occhio*, *Custodi della memoria del '94*, *Il senso di Apelle*, *Studi sull'arte del Rinascimento*. Scritti verso l'arte edito da Leonardo nel '97 e destinato ai giovani; ai ragazzi e agli adolescenti era invece destinata la *Breve storia del mondo* che scrisse sempre quell'anno e fu pubblicata in Italia da Salani. Nella sua villetta circondata dal parco a Hempstead ha trascorso più di 50 anni studiando e scrivendo sempre con quella libertà di pensiero, sovente controcorrente e contro i dogmatismi, che ne hanno fatto una delle menti più straordinarie. Barbara Spinelli, docente scorsa, sulla *Stampa* ne ha ricordato l'esperienza di studio ebraico libero in tempi travagliati.

Al termine dell'incontro a Milano, Gombrich alla domanda quali erano gli artisti prediletti, rispose: «Non tutti quelli di cui mi sono occupato. Ammiro Velázquez, Chardin, Vermeer, ma non rientrano nella mia visione di storico e filosofo. Così come apprezzavo la sottigliezza di Klee e di Morandi, ammiro ma non amo Picasso, al quale preferisco Braque perché più sfumato come Svetlana Alpers, di cui Einaudi ha pubblicato *Tiempo e l'intelligenza figurativa* - scritto insieme a Baxandall - e *L'ufficio di Rembrandt*, mentre da Bollati Boringhieri è uscito *L'arte del descrivere*. Grande storico, e grande innovatore? «Non c'è dubbio. Ha saputo porsi delle domande che gli storici dell'arte prima di lui non si ponevano. (m.b.)

UN LIBRO AL GIORNO

Bhopal, una strage nella bidonville

Francesca Paci

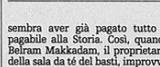
NEL 1982 gli abitanti dell'Orya bastia, la poverissima bidonville di Bhopal, accendevano per la prima volta un televisore: è un dono dall'ex labirinto Gongga con alla sala da tè della comunità. Impensabile per gli entusiasti telespettatori di quella magica sera, che solo due anni dopo, al posto del serale nazionale «Ramayana», il piccolo apparecchio con l'antenna montata sulla forcella di una bicicletta avrebbe moltiplicato le immagini di una delizia più grandi catastrofi industriali della Storia. La loro.

La notte tra il 2 e il 3 dicembre 1984, una foga di gas tossico dalla Union Carbide, la fabbrica americana che produce il pesticida Sevin, fa strage nell'antica città indiana di Bhopal: tra i sedici e 20 mila morti, oltre mezzo milione di persone contaminate.

Dominique Lapiere, giornalista scrittore francese padre dell'associazione «Azione per i bambini dei lebbrosi di Calcutta», ha raccontato, in un bel libro scritto a quattro mani con Javier Moro, la storia del delitto per cui la società statunitense non ha mai subito processi.

Mezzanotte e cinque a Bhopal è un thriller. La vita dei dannati dell'Orya bastia, quelli che secondo la storia minoritaria locale suor Felicità «non hanno più bisogno di niente e per questo sono più forti della stoffa», corre parallela a quella del grande complesso industriale a stelle e strisce che, nelle intenzioni degli esigenti funzionari bianchi, avrebbe dovuto ricambiarsi dal medioevo.

Se la cronaca non avesse anticipato l'esito della corsa, nulla comprometterebbe l'aspettativa del lieto fine per un laico che di vite che in balla di monsoni e tubercolosi, dominique Lapiere e Javier Moro



Dominique Lapiere e Javier Moro Mezzanotte e cinque a Bhopal Mondadori editore 361 pagine, 35 mila lire

sembra aver già pagato tutto il pagabile alla Storia. Così, quando Beirum Makkadam, il proprietario della sala da tè dei basti, improvvisamente si uccide, il suo figlio, un ufficio di collocamento per richiudere le porte, il suo quattro lamiere un afflittore di collocamento per richiudere le porte, il suo quattro lamiere un afflittore di collocamento per richiudere le porte, il suo quattro lamiere un afflittore di collocamento per richiudere le porte.

Non sarà così. Lo ricordano, ogni due o tre capitoli, le inchieste di Rajkumar Keswani, il giornalista indiano che su un quotidiano locale denuncia per anni la disastrosa gestione dei sistemi di sicurezza della «bella fabbrica americana». A mezzanotte e cinque del 2 dicembre 1984, non cercherà gli errori postume da Cassandria l'ipotesi che aveva previsto tutto, ma una motoretta per scappare, con moglie e figlioletto, dalla nube di gas tossico che avvolge e stragiona la città.